

Il personaggio Una vita da collezione

Novant'anni oggi, la maggior parte vissuti a Firenze, per lo storico tedesco Heikamp
Dagli Amici degli Uffizi alle idee per il Salone dei Cinquecento. Oggi il Fiorino d'oro



Il codice Detlef

“Passioni, progetti e folgorazioni nella città dell'arte senza errori”

GAIA RAU

NOVANT'ANNI oggi. La maggior parte dei quali trascorsi a Firenze, dove Detlef Heikamp, collezionista e storico dell'arte tedesco, professore emerito alla Technische di Berlino, è arrivato per la prima volta da studente, continuando poi a tornarvi per tutta la vita. Qui ha coltivato i suoi grandi interessi — le arti applicate, gli arazzi, il colle-

zionismo mediceo, la museologia e molto altro —, e qui ha lasciato tracce importanti del suo passaggio: fondando, all'indomani della strage dei Georgofili, gli Amici degli Uffizi, o ripristinando, nel 1980, l'arredo scultoreo originale del Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Dove, alle 14,30, riceverà dal sindaco Dario Nardella il Fiorino d'oro, alla presenza di Eike Schmidt e di Antonio Paolucci. Sempre oggi, alle 9, inaugura agli Uffizi il convegno “Epigrafia, tra erudizione antiquaria e



LO STORICO DELL'ARTE
Qua sopra, Detlef Heikamp, 90 anni oggi, nel suo studio al Kunsthistorisches. Nella foto grande, il Salone dei Cinquecento

scienza storica”, a lui dedicato. Un doppio appuntamento che Heikamp attende, circondato dai libri, nel suo studio all'ultimo piano del Kunsthistorisches, nella casa appartenuta a Federico Zuccari: «Sarà difficile — confessa — dominare l'emozione».

La sua storia d'amore con l'Italia è cominciata quando era giovanissimo.

«Avevo ventidue anni. Presi il treno di notte da Monaco e arrivai al mattino a Verona. Feci un giro in piazza delle Erbe, e capii in

quel momento che l'Italia sarebbe stato il mio Paese. Firenze la scoprii più tardi, e fu una rivelazione ancora più grande».

Da allora, ha continuato a tornare.

«Ogni volta che ho potuto. Cresciuto sotto il nazismo, in un mondo chiuso su se stesso, vissi l'epoca dei jet come una rivoluzione. Sognavo l'India, la Cina, ma alla fine tornavo sempre in Italia. I Natali, però, li trascorrevi in Messico (terra di origine della madre, ndr). Nacque così il mio primo libercolo sulla passione medicea per l'arte precolombiana».

Qui iniziò anche a collezionare epigrafi.

«Avevo il privilegio di vivere in un piccolo, bellissimo *piéd-à-terre* in San Lorenzo, affacciato sulla biblioteca Laurenziana, e desideravo un oggetto all'altezza dell'ambiente: le epigrafi costavano poco, i collezionisti, a torto, le snobbavano, e così cominciai la mia collezione. Ma non avevo tenuto in conto il loro peso. Già dopo i primi mesi di accumulo, iniziai a temere che il pavimento crollasse, e capii che avrei dovuto cederle a uno spazio pubblico. E così, all'indomani dell'attentato, le donai agli Uffizi. Per poi ricominciare a comprarne».

A lei si deve anche l'attuale sede del Kunsthistorisches.

«Studiavo e amavo molto Federico Zuccari, in quanto artista e letterato. Qui c'era la sua casa, che aveva acquistato perché vi aveva vissuto Andrea del Sarto, il pittore senza errori. Nessuno storico dell'arte vi era mai entrato: decisi di visitarla e rimasi folgorato dai suoi affreschi. Quando fu possibile, convinsi l'istituto ad acquistarla, grazie ai soldi della Deutsche Bank».

È anche famoso per aver rivoluzionato il Salone dei Cinquecento.

«Sotto Firenze Capitale parte delle sculture che ospitava furono spostate nei musei, che poi non volevano più privarsene. Io proposi di ripristinarle secondo l'assetto vasariano, riportando il *Genio della Vittoria* di Michelangelo sulla parete lunga, col Giambologna di fronte. All'epoca vi furono moltissime polemiche».

Il suo sogno per Firenze?

«Ripristinare l'unità del patrimonio mediceo, oggi diviso tra Stato, Università, Comune. Vorrei che i musei diventassero vasi comunicanti e fossero riordinati secondo lo spirito dei Medici. In questi anni sono stati fatti dei passi avanti: gli Uffizi hanno riacquisito il loro status di galleria di statue antiche, e non solo di quadri, grazie anche all'impegno di una figura straordinaria come la scomparsa Antonella Romualdi. Altro risultato è aver unito Uffizi e Palazzo Pitti, anche se dovrebbero esserci due direttori: uno solo rischia di morire di lavoro».

Il suo museo fiorentino preferito?

«Gli Uffizi. Ma nutro un affetto speciale anche per il museo Bardini: Stefano Bardini era un uomo che capiva le pietre e i marmi».

Cosa pensa di ciò che Firenze è diventata?

«Non mi piace fare lo storico dell'arte da scrivania, e Firenze è un posto dove l'acqua bolle, le cose succedono in continuazione. Bisognerebbe però educare i turisti, insegnare loro il valore delle sculture del Bargello, invece per feticismo tutti vanno negli stessi due posti. E io penso con nostalgia alle guide del Touring degli anni '80, che invitavano a vedere il David solo dopo tre settimane in città. Oggi si cercano le mostre blockbuster, con capolavori come la *Venere di Tiziano*, che non dovrebbero muoversi: ma la colpa è dei politici».

Cos'altro rimprovera alla politica?

«Uno sviluppo non giusto. Perché Palazzo Salviati, dove nacque Cosimo I, deve ospitare appartamenti di lusso? E Palazzo della Gherardesca un albergo? A Berlino, quando volevano demolire la Chiesa della Memoria, i cittadini si sono ribellati. Ma qui la popolazione è esclusa dal patrimonio artistico: ai residenti dovrebbe essere garantito l'accesso gratuito ai musei almeno la domenica».

“

L'OBIETTIVO

Il mio sogno è sempre stato riunire il grande patrimonio mediceo

IL PRESENTE

Bisognerebbe educare i turisti, insegnare il valore delle sculture del Bargello

”

PISA BOOK FESTIVAL



Un'edizione passata del “Pisa Book Festival”

Mafia e Rivoluzione russa a Repubblica Caffè

“PISA Book Festival”, si parte. E, all'interno della maxi rassegna dell'editoria indipendente (160 stand, oltre 200 appuntamenti), al via da oggi a domenica al Palazzo dei Congressi della città della torre pendente, prende il via anche “Repubblica Caffè”, il salotto letterario a cura dei giornalisti della redazione toscana di *Repubblica* Fabio Galati, Gianluca Monasta e Laura Montanari. Inizio all'insegna dell'attualità, alle 12, con Giampaolo Cadalanu, corrispondente proprio per *Repubblica*, che ha tradotto e curato per Mimesis *I diari di Raqqa*. La vita quotidiana sotto l'Isis, drammatico resoconto dell'occupazione della città siriana fatto da un coraggioso, giovane attivista. Segue alle 15 Davide

Orecchio con *Mio padre la rivoluzione* (minimum fax), raccolta di racconti, ritratti, biografie impossibili e reportage di viaggio attorno alla storia e al mito della rivoluzione russa: all'incontro parteciperà anche Danilo Soscia. Ancora, alle 16,30, *Dimenticare*, il terzo romanzo, pubblicato da Einaudi, dello scrittore e sceneggiatore Peppe Fiore, storia malinconica di amori, solitudini e ritorni. Infine, alle 18, Sandro De Riccardis con *La mafia siamo noi* (Add), viaggio da nord a sud negli equivoci della lotta alla criminalità organizzata (ore 10-20, oggi a ingresso libero; programma completo su www.pisabookfestival.com).